

L'Europa della pace per tre giorni riunita a Bruxelles

Alla Convenzione sul disarmo nucleare confronto fra movimenti pacifisti - Nessuna «etichetta» unica, ma azione su obiettivi comuni

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — In Europa agiscono forti ed ampi movimenti nazionali per la pace, ma non c'è un movimento europeo per la pace. La natura multiforme del movimento, che è una delle ragioni della sua forza e del suo sviluppo, non permette di costringerlo in rigide formule o in univoca strategia. Ma una varietà, la spontaneità, la molteplicità, possono anche rappresentare un limite, e portare a quello dell'isolamento del movimento inglese nei confronti della guerra per il Falkland. La Convenzione europea sul disarmo nucleare (i cui lavori si sono svolti nella capitale belga da venerdì a domenica, ha ritenuto che se i movimenti della pace rifuggono giustamente da una stabile forma di rappresentanza a livello europeo essi possono e debbono però agire su molti obiettivi comuni e sono maturi per intrecciare un rapporto a livello europeo. Quasi un migliaio di rappresentanti di movimenti, gruppi ed organizzazioni provenienti da più di venti paesi dell'Europa, hanno partecipato ai lavori della Convenzione convocata per iniziativa della Fondazione Russell. Forti le rappresentanze venute dall'Italia, dalla Svezia e da Comiso in particolare, e tra esse molti comunisti, dirigenti, militanti, parlamentari ed amministratori. Vastissimo il dibattito condotto oltre che nelle sedute plenarie anche in una ventina di gruppi di lavoro costituiti per affinità o per argomento. La discussione si è sviluppata anche attraverso tavole rotonde, un sit-in davanti al Quartier generale della Nato ad Evreux e domenica una «notte della pace» durante la quale, fino alle ore piccole, si sono susseguiti incontri, manifestazioni culturali, proiezioni di film antimilitaristi, canzoni, esposizioni. A uno di questi incontri ha portato il suo contributo anche lo storico sovietico Roy Medvedev, che ha parlato delle difficoltà e delle prospettive di un movimento della pace in Unione sovietica.

Un risultato largamente previsto

De la Madrid nuovo presidente messicano

CITTÀ DEL MESSICO — Come era previsto Miguel de la Madrid Hurtado, candidato unico del partito di governo, il PRI (Partito rivoluzionario istituzionale), è stato eletto nuovo presidente della repubblica messicana. L'annuncio è stato dato ieri dal ministro degli Interni il quale ha comunque precisato che le cifre definitive non erano ancora note poiché i risultati delle elezioni, che si sono tenute domenica, stanno arrivando dai seggi di provincia con notevole lentezza. Ma il vantaggio di Miguel de la Madrid, ha anche detto il ministro, sugli altri sei candidati è tale per cui non vi possono essere dubbi sulla sua elezione. Miguel de la Madrid Hurtado, come è noto, è stato dal 1979 ministro del Bilancio e della pianificazione. Il 25 settembre 1981 il presidente dello scudo messicano Lopez Portillo lo ha scelto come suo successore. Tra i due l'amicizia è nata molti anni fa sui banchi dell'università quando Lopez Portillo era professore del nuovo presidente. Durante la campagna elettorale Miguel de la Madrid ha più volte precisato la sua intenzione, tradizionale d'altro nella storia messicana recente, di restare fedele ai principi ispiratori della politica estera messicana degli ultimi anni. Tale politica, secondo le parole dello stesso Miguel de la Madrid, prevede strette relazioni tra il Messico e gli Stati Uniti basate non sulla sperequata fisica dei due paesi ma su un'amicizia sincera e cordiale. Per quanto riguarda i rapporti con Cuba il nuovo presidente ha già specificato che intende mantenere una relazione di amicizia e che cercherà di intensificare l'iniziativa diplomatica messicana sia verso gli Stati Uniti che verso Cuba al fine di ridurre la conflittualità internazionale in America centrale. Appena resa nota la sua vittoria Miguel de la Madrid ha affermato alla televisione che la sua elezione rappresenta un nuovo passo in avanti della democrazia messicana. L'opposizione pur denunciando alcuni brogli, ha preso atto dell'elezione di Miguel de la Madrid.

Il presidente trovato ucciso

S. Domingo: cause incerte per la morte di Guzman

SANTO DOMINGO — Non si conoscono ancora le circostanze della improvvisa morte del presidente della Repubblica Dominicana Antonio Guzman, trovato ucciso sabato sera nella stanza da bagno dell'appartamento presidenziale per un colpo di pistola che lo ha raggiunto al volto. Un portavoce della presidenza della Repubblica ha affermato che Guzman è morto in un'agguato circostante nel suo ufficio al Palazzo Nazionale poco prima della mezzanotte, e che il decesso è stato causato da una sola pallottola di rivoltella calibro 38 penetrata attraverso la guancia destra. Si è trattato di un fatto «accidentale» ha precisato il portavoce, che non ha però fornito ulteriori particolari. Dal canto suo il genero di Guzman e segretario amministrativo della presidenza, José María Hernández, che è stato l'unico testimone del decesso, ha affermato che il presidente dominicano «non era turbato da nessun problema di natura fisica da lasciar prevedere un suicidio. Hernández ha confermato che Guzman è morto poco prima della mezzanotte nella stanza da bagno privata del Palazzo presidenziale per un colpo di rivoltella, arma che teneva di solito in un cassetto della sua scrivania. I funerali di Antonio Guzman si sono svolti nella cattedrale di ieri a Santiago, città natale del defunto presidente. Questo senso comune della pace e dare al movimento un impatto reale (così come lo sta avendo negli USA), non servono né unilateralmente né ideologicamente all'istituzione (appunto) a tutti coloro quale che sia la loro ispirazione ideale, culturale e religiosa, che sentono che è meglio essere attivi oggi che radioattivi domani».

Incontro fra delegazioni del PCI e del MAPUoc cileno

ROMA — Una delegazione del MAPUoc del Cile composta dai compagni Claudio Fernandez, della segreteria del CC, e J.E. Vega, della Direzione, si è incontrata presso la Direzione del nostro partito con una delegazione del PCI composta dai compagni Antonio Rubbi, del CC e responsabile della sezione esteri e Claudio Bernabucci della Sezione esteri. Nel corso del cordiale incontro i compagni cileni hanno dato un'ampia informazione sull'attuale situazione nel loro paese e sulle nuove iniziative politiche che le forze antifasciste cilene stanno intraprendendo per il ritorno del Cile ad un regime democratico. Il compagno Rubbi, a nome dei comunisti italiani, ha espresso la piena solidarietà del PCI con la lotta antifascista cilena e ha ribadito l'impegno del nostro partito, insieme alle altre forze democratiche italiane, a collaborare per il ripristino di un regime democratico in Cile, che garantisca a quel popolo il pieno rispetto dei diritti umani e civili e uno sviluppo fondato sulla libertà e indipendenza.

Ma c'è stato un grande impegno anche ad allargare gli orizzonti del movimento, come ha sollecitato il rappresentante di un gruppo della Germania federale. Si è parlato delle iniziative per dichiarare zone demilitarizzate singoli comuni e regioni, delle prospettive dei negoziati di Ginevra, del ruolo della Nato e del Patto di Varsavia, della questione tedesca, delle prospettive di una decelerazione di singoli paesi e del continente europeo. Non sono mancate note estreme e riduttive (non lasciamoci contaminare dalle istituzioni e dai partiti che denunciano tutti «malati di guerra fredda»). I negoziati tra grandi potenze sono solo una mistificazione, ma sono state nettamente marginali in un dibattito in cui ha prevalso l'opinione — come ha detto il rappresentante delle Chiese olandesi — che i paesi unitari debbono portare a un processo bilaterale di disarmo. Sull'intreccio tra azione unilaterale e multilaterale per la fine della guerra fredda, il secondo Segretario del partito comunista, Tony Benn e Ken Coats della Fondazione Russell.

Desidero anzitutto, riaffermando il recente comunicato della «Sinistra di Israele», esprimere il mio dissenso per le azioni del governo israeliano in Libano e chiedere che venga comunque evitato l'attacco a Beirut e che proseguano le trattative per una soluzione del conflitto che eviti ulteriori spargimenti di sangue.

L'occasione di questa lettera è però data dall'articolo di Ortona sull'«Unità» del 26 giugno. L'ebreo comunista Sinica, in una lettera di proposta agli ebrei della diaspora, come ebreo socialista e sionista tenta se non di rispondere, almeno di iniziare un dialogo con lui, Ortona fa riferimento alla nota lettera apparsa su «Repubblica» e non poteva conoscere la lettera del Mishmar (giovani socialisti ebrei) pubblicata sull'«Unità» lo stesso 26 giugno. Per nella sua estrema sinteticità la lettera di questa associazione ha un carattere politico chiaro e netto. Ancor più netto, ma sempre molto sintetico, è l'appello della «Sinistra per Israele» apparso in precedenza sulla «Repubblica» e sottoscritto da un gruppo di intellettuali che sottolineano come questo nostro conciso appello non abbia rappre-

sentato solamente una doverosa reazione alla drammaticità della situazione mediorientale, ma si inserisca in una azione più vasta che la nostra organizzazione promuove da tempo per il perseguimento della pace in Medio Oriente. In questo quadro vorrei ricordare l'organizzazione del recente dibattito a Milano fra Victor Shemtov, segretario generale del MAPAM (Partito socialista israeliano), Gianni Cervetti e Aldo Aniasi a cui hanno fatto seguito due incontri di Shemtov a Milano con Giancarlo Pajetta e Bettino Craxi. In tutte queste occasioni Shemtov ha avuto modo di esporre le proposte del MAPAM per una pace globale in Medio Oriente basate sul riconoscimento reciproco e contemporaneo dello Stato di Israele e del diritto del popolo palestinese all'autodeterminazione, unica via possibile per arrivare alla pacifica convivenza fra queste due realtà della storia contemporanea; questa posizione del MAPAM è stata ribadita fra l'altro nell'intervista di Shemtov pubblicata sull'«Avanti!» del 20 giugno. La nostra azione si collega a quel-

L'ONU: alleviare le sofferenze della popolazione

NEW YORK — Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha approvato la notte scorsa all'unanimità una risoluzione che invoca il rispetto dei diritti della popolazione civile nel conflitto. Pur non menzionando esplicitamente Israele, la risoluzione è chiaramente diretta alle autorità di Tel Aviv. Presentata dalla delegazione giordana all'ONU, la risoluzione dopo aver espresso allarme per le «persistenti sofferenze della popolazione civile libanese e palestinese nel Libano meridionale e a Beirut ovest e dopo aver richiamato i «principi umanitari» delle convenzioni di Ginevra e dell'«Aja», 1) invoca il rispetto dei diritti della popolazione civile senza discriminazione alcuna e ripudia ogni atto di violenza contro quelle popolazioni; 2) invoca inoltre il ristabilimento delle normali forniture di servizi vitali come acqua, elettricità, viveri e medicinali, particolarmente a Beirut; 3) loda gli sforzi del segretario generale e l'azione delle agenzie internazionali per alleviare le sofferenze della popolazione civile.

Dopo i centomila manifestanti nelle strade di Tel Aviv

Non passa giorno senza una manifestazione davanti all'ufficio del primo ministro - In piazza laburisti, comunisti, femministe - Lettera aperta di un ufficiale: «In Libano ho capito, non avremo né pace, né sicurezza opprimendo i palestinesi»

L'Internazionale socialista per il Libano

DAMASCO — Una delegazione dell'Internazionale socialista, guidata dall'ex-primo ministro portoghese Mario Soares, è giunta a Damasco per una visita di diversi giorni in Siria. La delegazione è già stata in Grecia, in Israele e nel Libano meridionale; essa è stata anche invitata a Beirut ovest dai leader palestinesi Arafat, ma non ha potuto recarvisi perché impedita finora dalle autorità militari israeliane. Intanto gli emissari del presidente francese Mitterrand, Francis Gutman e Bruno Delage, che sono già stati a Beirut e a Damasco, sono arrivati ieri ad Amman per colloqui con i dirigenti giordani. La tappa ad Amman, di poche ore, è stata interamente dedicata alla drammatica situazione nel Libano. Lo stesso problema sarà al centro dei colloqui che il ministro degli Esteri di Bonn, Genscher, avrà la prossima settimana in Egitto e in Giordania. Il capo della diplomazia tedesco-federale sarà al Cairo lunedì e martedì e si recherà quindi mercoledì e giovedì nella capitale giordana.

Dalla diaspora si può fare...

Agire con la sinistra italiana e europea per essere interlocutori credibili di Israele e dei palestinesi

Ma che ruolo ha l'URSS?

Alcune domande sul significato dell'atteggiamento sovietico, sui rapporti di forza, sulla logica bipolare

pericolosamente avvicinandovi ai confini dell'URSS. Non potremo rimanere indifferenti, che cosa ne è seguito? L'Unione Sovietica spera forse in un gesto americano, nel quadro della politica bipolare? O che l'ONU riuscisse sul serio a incidere costringendo (i) Begin a ritornare sui suoi passi? Se ho capito bene quanto scrive Cossutta, la telefonata Breznev-Reagan avrebbe impedito uno scontro diretto Israele-Siria e consigliato la Casa Bianca a premere su Begin per arrestare l'avanzata. Intanto non mi pare che le cose siano andate, dopo quella telefonata, proprio così: i bombardamenti, sempre più micidiali, sono continuati: dopo Tiro e Sidone, anche Beirut è stata pressoché distrutta; i morti sono oltre 14 mila; le rampe missilistiche siriane nella valle del Bekaa annientate; la strada Damasco-Beirut interrotta e saldamente in mano ai soldati di Sharon, l'OLP costretto a mendicare la resa meno

Ma che ruolo ha l'URSS?

Alcune domande sul significato dell'atteggiamento sovietico, sui rapporti di forza, sulla logica bipolare

Ma che ruolo ha l'URSS?

Alcune domande sul significato dell'atteggiamento sovietico, sui rapporti di forza, sulla logica bipolare

Ma che ruolo ha l'URSS?

Alcune domande sul significato dell'atteggiamento sovietico, sui rapporti di forza, sulla logica bipolare

Ma che ruolo ha l'URSS?

Alcune domande sul significato dell'atteggiamento sovietico, sui rapporti di forza, sulla logica bipolare

Ma che ruolo ha l'URSS?

Alcune domande sul significato dell'atteggiamento sovietico, sui rapporti di forza, sulla logica bipolare

Ma che ruolo ha l'URSS?

Alcune domande sul significato dell'atteggiamento sovietico, sui rapporti di forza, sulla logica bipolare

Ma che ruolo ha l'URSS?

Alcune domande sul significato dell'atteggiamento sovietico, sui rapporti di forza, sulla logica bipolare

Ma che ruolo ha l'URSS?

Alcune domande sul significato dell'atteggiamento sovietico, sui rapporti di forza, sulla logica bipolare

Ma che ruolo ha l'URSS?

Alcune domande sul significato dell'atteggiamento sovietico, sui rapporti di forza, sulla logica bipolare

Ma che ruolo ha l'URSS?

Alcune domande sul significato dell'atteggiamento sovietico, sui rapporti di forza, sulla logica bipolare

Ma che ruolo ha l'URSS?

Alcune domande sul significato dell'atteggiamento sovietico, sui rapporti di forza, sulla logica bipolare

Ma che ruolo ha l'URSS?

Alcune domande sul significato dell'atteggiamento sovietico, sui rapporti di forza, sulla logica bipolare

Il Consiglio d'Europa condanna Israele

DUBLINO — Anche il Consiglio d'Europa, come altri organismi internazionali, condanna l'aggressione israeliana. Nel sottocomitato che preliminarmente ha discusso la situazione del Libano il compagno Ugo Pecchioli ha avanzato alcune proposte: «Il Consiglio d'Europa — ha detto Pecchioli — può dare un'importante contributo alla soluzione del problema palestinese con garanzie per la sicurezza e l'integrità di tutti gli Stati della regione. Occorre scongiurare la tremenda logica dell'annientamento. Ma in questa drammatica situazione, occorre compiere atti tangibili di buona e sincera volontà. Per questo propongo anche che il Consiglio d'Europa si occupi di un incontro con l'OLP per un esame della situazione alla luce dei nuovi tragici eventi». Pecchioli ha infine proposto che il Consiglio d'Europa si faccia promotore di un appello a tutti i governi e le organizzazioni internazionali per una urgente azione umanitaria di aiuti e assistenza alle popolazioni palestinesi e del Libano sanguinosamente colpite dal blitz israeliano. «Sarebbe davvero inaccettabile e il Consiglio d'Europa tradirebbe le sue finalità — ha concluso Pecchioli — se quella sensibilità democratica manifestata in occasioni analoghe, non si manifestasse oggi, in occasione di un'indagine che il Consiglio d'Europa invierà nel Libano al più presto. L'emendamento formulato dai comunisti italiani per l'apertura di negoziati complessivi sul Medio Oriente con la partecipazione dell'OLP, pur non ottenendo l'approvazione, ha avuto l'apporto consistente, oltre che dei comunisti degli altri paesi, dei socialisti francesi, spagnoli, portoghesi, belgi e greci.

La proposta di un incontro del Consiglio d'Europa con l'OLP è stata sostanzialmente approvata con l'intesa che l'incontro avverrà per il tramite di una missione di indagine che il Consiglio d'Europa invierà nel Libano al più presto. L'emendamento formulato dai comunisti italiani per l'apertura di negoziati complessivi sul Medio Oriente con la partecipazione dell'OLP, pur non ottenendo l'approvazione, ha avuto l'apporto consistente, oltre che dei comunisti degli altri paesi, dei socialisti francesi, spagnoli, portoghesi, belgi e greci.

La guerra di aggressione in Libano diventerà un boomerang contro chi l'ha istigata ha dichiarato il segretario del PC israeliano Meir Vilner l'altra settimana nel dibattito alla Knesset sulla guerra libanese; ma è ormai passato il tempo in cui i comunisti israeliani lottano da soli contro la politica del governo e per una giusta e durevole pace con gli arabi e in primo luogo col popolo arabo di Palestina. Oggi, ovunque ci sono massi che manifestano e chiedono la fine dell'atroce guerra di aggressione al Libano, che dimostrano contro la politica di occupazione e annessione per una giusta pace in Medio Oriente basata sulle risoluzioni dell'ONU e sul mutuo rispetto dei diritti nazionali del popolo di Israele e del popolo di Palestina.

«Ho imparato la lezione in Libano», ha scritto un ufficiale del paracadutisti (il suo nome non è stato reso noto per ovvie ragioni) in una lettera di un pagina pubblicata sul quotidiano a larga diffusione «Haaretz». «Israele non può conquistare pace e sicurezza né con la guerra e il bagno di sangue, né con quello che stiamo facendo in Libano. Bisogna accordarsi con gli arabi di Palestina e rispettare la loro determinazione a combattere per la realizzazione del loro diritto all'autodeterminazione. Tutto il mondo lo capisce, questa guerra non deve ripetersi. Possiamo conquistare sempre nuovi territori, possiamo governare con la forza su milioni di arabi, ma non conosceremo mai la pace e la sicurezza se non torneremo a casa e se non troveremo una soluzione politica attraverso negoziati pacifici con il popolo di Palestina e i loro rappresentanti politici.

«La guerra di aggressione in Libano diventerà un boomerang contro chi l'ha istigata ha dichiarato il segretario del PC israeliano Meir Vilner l'altra settimana nel dibattito alla Knesset sulla guerra libanese; ma è ormai passato il tempo in cui i comunisti israeliani lottano da soli contro la politica del governo e per una giusta e durevole pace con gli arabi e in primo luogo col popolo arabo di Palestina. Oggi, ovunque ci sono massi che manifestano e chiedono la fine dell'atroce guerra di aggressione al Libano, che dimostrano contro la politica di occupazione e annessione per una giusta pace in Medio Oriente basata sulle risoluzioni dell'ONU e sul mutuo rispetto dei diritti nazionali del popolo di Israele e del popolo di Palestina.

«Ho imparato la lezione in Libano», ha scritto un ufficiale del paracadutisti (il suo nome non è stato reso noto per ovvie ragioni) in una lettera di un pagina pubblicata sul quotidiano a larga diffusione «Haaretz». «Israele non può conquistare pace e sicurezza né con la guerra e il bagno di sangue, né con quello che stiamo facendo in Libano. Bisogna accordarsi con gli arabi di Palestina e rispettare la loro determinazione a combattere per la realizzazione del loro diritto all'autodeterminazione. Tutto il mondo lo capisce, questa guerra non deve ripetersi. Possiamo conquistare sempre nuovi territori, possiamo governare con la forza su milioni di arabi, ma non conosceremo mai la pace e la sicurezza se non torneremo a casa e se non troveremo una soluzione politica attraverso negoziati pacifici con il popolo di Palestina e i loro rappresentanti politici.

Hans Lebrecht